

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5097
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

IL MARCHESE IMMAGINARIO

OSSIA

I CIABATTINI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE 1827.



VENEZIA

DALLA EDIT. TIP. RIZZI.

PERSONAGGI

BEATRICE, Marchesa feudataria
Signora Serafina Rubini.

ORTENSIO, Conte, di lei sposo
Signor Antonio Crippa.

GIACOMO, detto buon-tempo, ciabattino
Signor Filippo Ricci.

ROSETTA, di lui figlia, amante di
Signora Barbara Woitasceski.

MARCHETTO, garzone di Giacomo,
Signor Luigi Noferi.

D. GRIFONE Notaro
Signor Francesco Lombardi.

Contadini e Contadine.
Servi della Marchesa.

*La Scena è nel Feudo della Marchesa
vicino a Roma.*

La musica, è del Sig. A. C., dilettante.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

In prospetto, il castello e il palazzo attiguo della Marchesa; alla sinistra, la casa del Ciabattino; alla destra, quella del Notaio.

Giacomo e Marchetto al loro tavalino, che accomodano ciabatte.

Gia. **L**a donna è un brutto intrico,
Chi l'ha provato il sa;
Da lei ti guarda, amico,
Se no t'ingannerà.
Ha sulle labbra il miele,
Ma il fiere in cor le stà;
Piuchè le sei fedele,
Più infida ella si fa.

E' questa pur la solita canzone,
E tu, Marchetto mio, mesto non canti?

Mar. Io penso, a dirla schietta,
Di prima un po' diverso.

Gia. Or dunque i vanti
Vuoi cantar delle donne:
Che val purchè cantiam?

Mar. e Gia.

Su dunque, andiamo.

La donna è un dolce intrico,
brutto

Chi l'ha provato il sa;
Se a lei ti fidi, amico,
Da lei ti guarda,
Giammai t'ingannerà.
Se no

Ha sulle labbra il miele,
Fiere nel cor non ha;

Ma fiere in cor le stà;
Se tu le sei fedele,
Piuchè
Fedele a te sarà,
Più infida ella si fa.

SCENA II.

Grifone dalla finestra e detti.

*Grifone sarà con berretto e cogli occhiali:
e avrà alcune carte in mano.*

Gri. Zitti, zitti; oia tacete,
Maledetti, impertinenti!

Mar. Ecco i soliti saluti. *(a Gia.)*

Gia. Che gentili complimenti! *(ironico.)*

Gri. State cheti: oh che insolenti!
Cos'è questo schiamazzar?

Gia. Cantiam pure; i gai concetti
Don Grifon gode ascoltar. *(a Mar.)*

Gia. e Mar. La donna è un brutto intrico, *(più forte)*
hello
Chi l'ha provato il sa.

(Gri. si ritira smaniando dalla finestra.)

Mar. Ehi! scende giù l'amico.

Gia. Più ben ci ascolterà.

SCENA III.

Grifone scende in piazza infuriato, e in veste da camera, come sopra.

Gri. Che usanza fastidiosa!
Che gente baldanzosa!
Si, si, la finirà.

Gia. Parla con noi, signore?

Gri. Appunto, a voi lo dico,
E specialmente a te,
Matto vecchione.

Giu. Ah! le pare? un illustrissimo *(a Gia.)*
(ironico.)
So ch'io debbo rispettar;

E l' audace fastidioso,
Che disturba il suo riposo
Anzi io voglio a lei svelar.

Gri. Ma dov' è? dov' è costui?
Ch' io conosca un tal briccone:
Indicatelo a Grifoue,
Su via presto, palesatelo ...

Gia. Segga intanto, mio padrone.

(*gli offre la sedia.*)

Gri. Non vi state a incomodar.

(*con sostenutezza.*)

Gia. Lo sturbatore
Del suo riposo,
Quel seccatore
Sì fastidioso,
Che gli martella
In petto il cor;
Non è, signore,
Quel ciabattino,
Che lieto canta,
Che fa rumor.

Mar. Gia. E la coscienza
De' suoi delitti:
Le usure illecite,
Le oscure cabale,
Che in suon feroce,
Con fiera voce
Le van rodendo
Nel petto il cor.

Gri. Ma che insolenza!
(*alzandosi con impeto e battendo la sedia
contro la terra. Gia. si alza pure.*)
Che vil genia!
Mi sento fremere,
Già già precipito:
L'ira feroce
Tronca la voce;
Non ho più freno
Nel mio furor.

Oh scelus! quale ingiuria?
Ma corpo del demonio, andrò, dirò,

Farò, ricorrerò, giustizia avrò.
Oggi vien la Marchesa collo sposo
A prendere il possesso
Della paterna eredità.

Mar. Lo sposo!

Gia. Arriva la Marchesa!... chi! dice il vero?

Gri. Ah! ah; trovato ho il modo
Di toccarvi sul vivo. Oggi si aspetta:
Sì, si viene, e farà la mia vendetta.

(*rientra in casa.*)

Gia. Che intesi, eterni Dei! sogno, o son desto!
La Marchesa e lo sposo! ed io che sono
L'anziano lateral destro del nostro
Sublime Magistrato, io nol sapea?
Presto, presto, Rosetta? (*gridando.*)

Mar. Olà, Rosetta,
Vieni tosto; non senti?

SGENA IV.

Rosetta, Giacomo, Marchetto.

Ros. Or che volete?

Gia. Dopo cotanti mesi
Di lunghissima assenza,
In cui non ci onorò di sua presenza,
Oggi vien la Marchesa col suo sposo.

Mar. Sarà ben girle in contro.

Ros. Un complimento
A nome del Comun farle bisogna.

Gia. Sì, brava.

Car. Un bel saluto.

Gia. Mi vestirò da gala,
E col cappello in man dirò ... ma velo
A depor queste vesti, e in tal momento
A studiarmi a memoria il complimento.
(*parte frettoloso*)

SCENA V.

Rosetta e Marchetto.

Ros. Or si giova sperar, caro Marchetto;
Io so che la Marchesa
Quando col padre, che morì da un anno,
Quà sovente veniva, lasciò gran prove
Di sua rara bontà per ogni dove.

Mar. E che sperì da ciò?

Ros. Spero che s'ella
Saprà, che noi ci amiam, di qualche scudo
Mi acerescherà la dote.

Mar. Io nulla spero
Perchè tuo padre mai
Non verrà, che tu sposi un, che null' altro
Che l' amor suo può darti ... oh! zitto... zitto:
Mi par ... sì certo ... arriva
La Marchesina collo sposo; io parto ...

Coro. Evviva, evviva, evviva. (*Coro di dentro.*)

Ros. Senti, senti le grida:
S' avvicinano a noi: già di carrozza,
Vedi... scendon gli sposi; andiam, Marchetto.
Coglierem del giardino i più bei fiori
Per offrirne agli sposi un bel mazzetto.

(*partono.*)

SCENA VI.

*Beatrice, Ortensio, Coro di Contadini
e Don Grifone.*

Coro. Viva, viva la nostra padrona,
Viva, viva lo sposo e l' amor!
Già quì tutto di gioja risuona
E risponde agli affetti del cor.
Questo giorno festosi, contenti,
Tutti, tutti dobbiam celebrar.
Chi potrebbe più cari momenti,
Più giocondi di questi bramar?

Bea. Basta, basta, buona gente,
Sono grata a tanto ardor.

Ort. Sempre avrò nel cuor presente
Tanto zelo e tanto amor.

Coro. Viva, viva la nostra padrona.

Gri. Viva!... (*Grifone dalla porta s'avan-
za vestito di nero all' antica.*)

Coro. Viva lo sposo e l' amor!

Bea. Quanto mai, mio dolce sposo,
Sarei lieta in questo giorno!
Ma il pensier fa in me ritorno
Dell' estinto genitor.

Ah! sì tenera memoria
Non funesti i bei momenti,
Che ci sparse di contenti
Con Imen, la Fè e l' Amor.

Coro. Viva, viva la nostra padrona.

Gri. Viva! viva lo sposo e l' Amor!

Bea. Don Grifon, tra lor partite
Il danar, che è quì racchiuso.

(*dà una borsa a Grifone.*)

Gri. Non mi state ad ammazzar!
(*il Coro si affolla intorno a Grifone.*)

Coro. Grazie, grazie ... mia signora!

Gri. Più bel cor chi può vantar!
State cheti, quà venite.

(*si ritira da parte facendosi venir dietro il
Coro e distribuendo il danaro.*)

La mia parte io vo pigliar. (*da se.*)

Bea. Quai di felici
Goder quì spero,
Miei fidi amici,
Con voi passar!

Ort. Caro mio bene,
Per te d' amore
Nel petto il core
Sento brillar!

Coro. Si degni ognora
Il ciel pietoso

Gri. Con voi lo sposo
Felicitar!

(*partono.*)

SCENA VII.

Giacomo, Rosa, Marchetto con fiori in mano. Giacomo vestito in caricatura con cappello triangolare.

Gia. Oh! per bacco, credea giungere a tempo,
Onde far co' padroni il dover mio!
Avrei fatto ancor io la mia figura:
Con quest' abito indosso, e il complimento
Eran cose da uscirne un gran portento.

Ros. Ma come! o padre mio,
Voi non vedeste la Marchesa ancora?

Gia. Troppo tempo perdei volendo pormi
In sì bella eleganza (*si pavoneggia.*)

Mar. Anch' io sperai
Presto con lei tornar, nè abbiám potuto
Neppur far due mazzetti.

Ros. Entro al castello
Gli offriremo dappoi.

Gia. Ma non sto bene!

Mar. Oh! quel di prima al certo
Non sembrate ...

Ros. Davvero: e il complimento?

Gia. Ancor bene nol so.

Mar. Saria da saggio
Pria provarlo fra noi.

Ria. Sì, sì ... certo ... dirò ...

Gos. Su via, coraggio.

Gia. Le dirò ... uh! quale imbroglio?
Sì le dirò così?
„ Il sol dall' auro soglio (*con enfasi.*)
„ Rea a' mortali il dì.
Ma la Marchesa è femmina ...
Il sole ... non va bene ...
Dirò, dirò così:
„ La luna dal suo soglio
„ Allorchè in ciel sali,
„ A tutti è lieta spene
„ Se splendid' appari.

Voi stupite! orsù, parlate, (*a Mar. e Ros.*)
Che vi sembra? che ne dite?
Ma la chiusa udite alfine;
Sentirete un gran portento:
Vi vo' far trasecolar.
„ Nel mio parlar scusate
„ Tanta semplicità;
„ E a voi già mi profondo
(*cavandosi il cappello.*)
„ Per la Comunità.

Ros. Mar. Molto bene, va benissimo!
Più bel dir non si può dar!

Gia. Già so anch'io che son bravissimo;
Sfido un altro a meglio far.

a 3 Ah! dal contento
Del complimento
Il cor mi sento
Nel sen brillar!
Già dal contento
Di tal momento
Il cor mi sento
Tutto esultar!
Già, già non dubito
Che i nuovi sposi
Scudi copiosi
Mi debban dar. (*parte cantando.*)

Ros. Marchetto, andiam di nuovo
A raccogliere i fior.

Mar. Ecco ne vengo,
Ed ho speranza in core
Che avrà il cielo pietà del nostro amore.
(*partono entrambi.*)

SCENA VIII.

Sala nell' interno del castello.

Beatrice ed Ortensio, poi Giacomo.

Bea. Ma che! creder non vuoi, diletto sposo,
Che di vera amistà, d' amor verace

Mille esempi qui son? che ai petti impera
Più che d'oro il desio quel d'onesta,
Che di virtù compagna è la beltà?

Ort. Ma se quivi restiam, dovremmo a prova
Porre alcun di costoro.

E veder la virtù che regna in loro.

Bea. Sì, sì, mio sposo, io non mi oppongo.

Ort. Oh vedi!

Chi è mai quella figura,

Che si avanza in cotal caricatura?

(*scoprendo Giacomo.*)

Bea. Giacomo è quello; un ciabattin dabbene,
Antico servo di mia casa.

Gia. Oh sorte! (*da se.*)

Parlan di me fra loro; orsù, fa cuore,

Giacomo, è tempo omai di farsi onore.

Ort. T'accosta, galantuom; della padrona
Vai forse in traccia?

Bea. Esponi

Liberamente a noi,

Giacomo fido, i desideri tuoi.

Gia. Il sol dall'aureo soglio ...

(*ponendosi in gravità.*)

Così vostr' Eccellenza ...

(*Ma non va ben così:*

La memoria e l'eloquenza

Dal cervello mi fuggì. (*un po' confuso.*)

Bea. Via basta, galantuom: capisco il resto;
Però ve ne dispenso.

Ort. Io vi son grato.

Gia. Certo, più che non merito, Eccellenze,
Un pover uomo d'onorar vi piace.

Ort. Ehi, dite, buon amico:

Non foste mai col fu Marchese a Roma?

Gia. Varie volte vi fui.

Ort. Nè mai desio

Vi prese di restarvi?

Gia. Oibò! mi piace

Troppo del cor la pace:

La libertà della campagna ho cara.

Bea. Ecco un di quei, che ti dicea poc' anzi.

(*piano ad Ort.*)

Ort. S'ama qui d'abitar n'avrà ben donde:

Per or, sposa, ti piaccia

Far ch'ei di quì si parta. (*piano a Bea.*)

Bea. Or, or vedrai,

Sposo, il giardino del castello; andate

Ad aprirne le porte. (*a Gia.*)

Gia. I cenni suoi

Volo tosto a compir. (*parte.*)

SCENA IX.

Beatrice ed Ortensio.

Bea. Dovresti alfine

Creder, ch'eri in error.

Ort. Anzi il contrario

Io credo ...

Bea. Io teco pure

Concorrer godo dell'inganno a trarti ...

Ma che veggio?... Grifone!

Ort. Fermiamci ancor, che ordir con lui vogl'io

Le prime trame del progetto mio.

SCENA X.

Grifone e detti.

Gri. Degli abitanti del villaggio io reco

All'eccellenze vostre

Di rispetto e d'amor puro tributo;

Di tutti a nome io sono a lor venuto.

Bea. Certa ne sono.

Ort. Appunto, Don Grifone,

Vorrei che mi sceglieste

Un uomo onesto e tale

Da farlo agente nostro generale.

Bea. Giovarmi in ciò potete.

Ort. Io crederei

- Quel Giacomo un buon uom ...
Gri. No, no s'inganna
 Il signor Conte appieno: egli è il peggiore
 Di questi luoghi.
Ort. (Iniquo!)
Gri. Io proporrei
 Un uom fedel, capace ...
Bea. E perchè tanto
 A nomarlo indugiate?
Gri. Umile io sono...
 Ma servirla deslo ...
 Tutto farò ... quell' uom fedel son io.
Ort. Di voi farem quell' uso ,
 Che sì ben meritate .
Gri. Oh! le son grato ;
 Anzi per loro recherò fra poco
 La copia d' ogni aver del fu Marchese .
Bea. Volentier la vedremo .
Gri. Lusingarmi poss' io?
Ort. Ci rivedremo. (parte con Bea.

SCENA XI.

- Grifone, indi Marchetto e Rosetta con mazzetti
 di fiori, che s' avanzano non veduti al principio
 da Grifone .*
Gri. Chi avrebbe detto mai,
 Che sarò eletto del castello agente
 E che ricco verrò senza far niente!
Mar. Or che son nel castel, potremo alfine
 Liberamente offrir ... (a Ros.
Gri. Ove n' andate? (scoprendoli.
 Chi tal ardir vi diè?
Ros. Come! vorrebbe
 Impedirci di stare entro al castello?
Mar. E' forse Don Grifon guarda cancello?
Gri. Asini, io son chi son; quando il saprete
 Insolenti così non parlerete. (parte.

SCENA XII.

Marchetto, Rosetta, poi Giacoma.

- Mar.* Andate, andate... (Gridando verso Grif.
Gia. Che schiamazzo è questo?
Mar. Era Grifon .
Gia. Se il diavol l'ha portato,
 Tanto meglio per lui: vanne, Rosetta...
Ros. Ma i fiori ...
Gia. I fiori a presentarli aspetta .
 Parlar deggio con lui da solo a solo
 (A Marchetto .)
Ros. Parto, ubbidisco . (Parte .)
Gia. Leggi questo foglio:
 (A Marchetto, dandogli una lettera)
 Mi disse la padrona che suo padre
 Glielo lasciò per me .
Mar. Sappiate, amico,
 (Marchetto leggendo .
 Che siete il solo erede
 Del Marchese Don Giulio:
 La madre mia, che fu vostra nutrice,
 Vi cangiò dalle fasce, ed io passai
 Un posto ad occupar, che v' involai .
 Del Prato
Gia. Oh giusto Cielo!
 Io del castello erede ... io sangue nobile!
 E' un sogno ... ah! ben leggesti?
Mar. Il vero ho letto .
Gia. Ci voglio un po' pensar; per carità,
 Lasciami in libertà, caro Marchetto .
 (Marchetto parte .)

SCENA XIII.

Giacomo, poi Beatrice ed Ortensio.

- Gia.* Sono stordito: il capo
 Mi gira in verità ... seusi Signora,
 (Scoprendo Beatrice .)

Pago io son del mio stato; e non so come
Mutar sì presto di fortuna e nome.

Bea. Or che ne dici? *(Piano ad Ortensio.)*

Ort. Aspetta: *(Piano a Bea.)*

Or comincia la prova. — Il vero udiste.
(A Giacomo.)

Gia. Deh! Signori, di grazia, a tale scherzo
Pongan termine alfin; potrebbe un'alma
Non a tai cose avvezza
Finalmente peccar di debolezza.

Bea. Te l'ho detto: è tutto invano,
Nol seduce un folle intento;
Deh! non porlo a tal cimento,
Lascia in pace sì bel cor. *(Piano ad Ort.)*

Ort. Lascia far: di che mai temi?
Siamo al bello della scena.
Vè! l'affar comincia appena,
Par mi vedo vincitor. *(Piano a Bea.)*

Gia. Vedi un po' che caso strano?
Chi sa come finirà! *(Da sè.)*

Bea. E' pensoso. *(Ad Ortensio.)*

Ort. Aspetta, e udrai. *(A Bea.)*

Gia. Ciel, che intesi! e sarà mai
Tutto questo verità? *(Da sè.)*

Bea. Ma quel dubbio vi fa incerto,
Vi è più caro il primo stato? *(A Gia.)*

Ort. Se vi spiace il marchesato,
Lo potreste a noi lasciar. *(A Gia.)*

Gia. Questo è un colpo inaspettato,
Prima un po' ci vo' pensar.
Ortensio, Beatrice e Giacomo.

Sì, pensate, e risolvete
Quel, che avrete poi da far.

Da me presto ascolterete
Se mè piace rinunziar.

Gia. S'egli è ver che son padrone
D'un castello così bello, *(A parte me-*
Disprezzarlo è una pazzia, *ditando*
L'alma mia mi dice no.

Ortensio e Beatrice.

Ei vien pazzo, in fede mia;
Mai tal gioia non provò: *(A parte.)*

Povero uom! non sa che sia
L'alma pace, che lasciò. *(A parte.)*

Gia. Piano adunque, piano un poco,
Questo è un giuoco ch'io non so;
Sono un pover ciabattino
E ricchezze aver non vuo'....
Pensa, Giacomo, un tantino;
Sei vicino a gran fortuna;
Lascia giudice la luna:
Sì, farò quel, che farò. *(Sempre a p.)*

Ortensio e Beatrice.

Ah! l'idea di gran fortuna
La ragione gli offuscò. *(A parte.)*

Ah! l'idea di gran fortuna
Nel suo cuor capir non può! *(A parte.)*

Ort. Su, vi piaccia di risolvere.

Bea. Mi par tempo di decidere.

Gia. Che gran sorte per mia figlia!
Sì, l'Amor, che mi consiglia
Per suo ben seguirò. *(In disparte.)*

Ort. Decidete?

Bea. Risolvete?

Gia. Sì, decido: accetterò! *(Volgendosi a*
Bea. e ad Ortensio.)

Bea. Ah! come in un momento
Anche un bel cor vacilla!
Nel volto gli sfavilla
Un mal frenato ardor.
Men duole il cuor, mi sento
Per lui pietade in petto;
Pur del primiero affetto
Non mi par degno ancor. *(a parte.)*

Gia. Per bacco, nel sangue
Mi scorre tal fuoco,
Che omai sono certo
D'aver tanto merto,
Da farla da grande

Da farmi stimar .

Bea. Ort. Già tutti son pronti
A darvi l'onore,
Che a tanto signore
Convien tributar .

Gia. Già come Marchese
Son uom d'importanza :
Con fiera baldanza
Convien passeggiar .

Bea. Ort. Ben tosto sarai
Qual eri dapprima :
Gli averi la stima
Fia d'uopo lasciar . (*Bea. ed Ort. part.*)

SCENA XIV.

Rosetta sola,

Non so che mi pensar . Tutto è rumore
Nel castello in tal giorno .
Chi sa dirmi che avvenne ?
Invan , lo veggio , ho fatto qui ritorno
Per ritrovar Marchetto .
Infelice mio amor ! Povero affetto !

Oh de' miei voti
Soave oggetto,
Tenero affetto
Di questo cor !
Sempre fedele,
Sempre costante,
Mio caro amante ,
La tua Rosetta
Coi voti affretta
Propizio amor .

Ah ! sì mel dice
Contento il core ,
Ognor felice
Con te sarò .

Oh quai delizie !
Quai lieti istanti

(*a parte.*)

Amor benefico
A me serbò .

(*parte.*)

SCENA XV.

Giacomo e Grifone.

Gia. Per bacco , il caso è singolar davvero !
Un pover ciabattino
Divenire Marchese feudatario !
E' proprio cosa fuor dell'ordinario .
Gri. Appunto , Signor Giacomo ...
Facilmente saprà ...

Gia. Che cosa mai ?
Gri. Tutto cangiò d'aspetto . (*canterellando.*)
Gia. Come è anche noto a lei !
Gri. Sì , pel primo lo seppi a tuo dispetto
Gia. Pel primo ?

Gri. E non dovea
Io pel primo saperlo , io , che pur sono
L'organo principale !

Gia. Organo caro,
Se meglio non si spiega
Io non intendo un'acca .

Gri. In te la sorte
Ha cangiato d'assai .

Gia. Ciò si può dare .
Gri. Anzi qual nuovo agente generale
Ordino , che i dintorni del castello
Dalla canaglia sien tosto sgombrati .

Gia. Anch'io sapea tal cosa : in questo foglio
Tutto appuntin vedrete .

(*gli dà la lettera del Marchese.*)

Gr. Amico mio,
Voi siete il solo erede (*legge saltando.*)
Madre... nutrice... et cetera,
Ad occupar, che v' involai et cetera .

Gia. Che le par ?

Gri. Son colpito ! e questa è in vero
La mano istessa del Marchese estinto . (*da sè.*)

Dunque, voi siete ... Ell'è ... scusi, Eccellenza,
(a Gia.

Gia. Ma io doveva partir di sua presenza ?

(ironico.

Gri. Pietà, pietà, perdono. (s' inginocchia.

Gia. Alzati, e in me rispetta
Del castello l'erede.

Gri. Alta è vendetta
Il perdonar così.

Gia. Per or tacete ;
Vedrò poi qual compenso a me darete .

Gri. Tutto per lei m'adoprerò ; sin d'ora
Voglio per farle noto quanto l'amo
Svelarle una gran cosa .

Gia. Ebben , sentiamo .

Gri. Mio signor , deve sapere
Che qui essendo il sol notaro ,
Tengo nota d'ogni avere
Del Marchese , che morì .

Gia. Saprà fare il mio dovere ,
Mi sarete alfin più caro ,
Se potrò con voi vedere
Ciò , che acquisto in questo dì .

Gri. Oh le par, mio buon padrone,
Oh per lei che non farei ?
Che gran colpo, che ho da far ! (da sè.

Gia. Vi son grato, Don Grifone.
a 2 Pure all'erta convien star. ... (da sè.
Non vi state a incomodar.

Gri. Vi presento un gran tesoro :
(Cava fuori varie carte .

Deh ! leggete ...

Gia. No, vi prego ...

Gri. Mio dovere è, non lo nego ;
Tutto in breve leggerò . (Cava gli occhiali .

Gia. Ed attento io vi starò .

Gri. Appartiene al marchesato
Dell' illustre Cavaliere
Carlo Gasparo dal Prato
Tutto quel, che seguirà .

Un palazzo cou castello
Con un vasto pergolato ;
Un giardino molto bello ,
Ed arredi in quantità .
Cento sedie , un seggiolone ,
Trenta letti ben forniti ,
Trenta sette e più poltrone ,
Venti specchi e sei cornò .
Trenta quadri del Tiziano
Ristorati con vernici ;
Cento sei lunghe cornici ,
Con settanta e più tablò .
Che le par ?

Gia. Già , già stupisco .

Gri. Questo è nulla .

Gia. Io non capisco

Dal piacere omai più in me .
Una grande argenteria, (Seguita a leggere
Cioè cucchiaj e cucchiajoni ,
Con forchette e coltelloni ,
Rubbi in tutto cento tre .
Una forte batteria
Per cucina e per i ghiacci ;
Molti piatti e biancheria ,
D'ogni sorte , e qualità .

Di vin rari e forestieri
Sono piene sei cantine ,
Che tra' bianchi , rossi e nerà
Costan doppie in quantità .

Gia. Vi son grato , eterni Dei ,
Qual per me felicità !

Gri. Per difesa del castello
Evvi trentasei cannoni ,
Bombe , palle e munizioni ,
Schioppi , sciabile e spaccacuor .
E così ? (a Gia.

Gia. Quante mai cose !

Gri. Che le sembra ?

Gia. Ma leggete .

E non più v'interrompete,
Vi domando un tal favor.

Gri. Segue in ultimo il dettaglio
Del minuto e gran bestiame,
Così pur dell'uccellame,
Che alla caccia servirà.
Quattrocento e più galline,
Sette muli e trenta vacche,
Con mille altre bestioline
D'ogni specie e qualità.

Gia. Già di stucco resto qua.

Gri. Trenta tordi e sei cornacchie;
Un fagiano e sei pernici;
Un fringuel senza narici,
Ma di rara e gran bontà.
Finalmente cento becchi
Son rinchiusi nelle stalle
Con settantasei cavalle,
Ed un asin, mio signor.

(*ripone le carte.*)

Eccellenza ...

(*inchinandosi per partire.*)

Mi lasciate?

Gia.

Gri. Ho finito.

Gia. Un sol momento ...

Gri. Se ne siete appien contento,
Servo vostro sono ognor.

Gia. Se lo sono?... io non so niente ...

(*Qual mai foco io sento in cor!*)

(*Già stordito e sbalordito*)

(*Io non so più dove sia;*)

a 2

(*Ei non sa più dove sia;*)

(*La mia testa in frenesia*)

(*sua*)

(*Già non fa che ruminar.*)

Gia. Ma si pensi al necessario,
Che al momento dee servire.

Gri. Sì, signor, non ha che dire:
Io son pronto a tutto far.

Gia. Tutto sorride
Alla mia sorte,
Mai non si vide
Fato miglior:
Pago e felice
Vivrò beato
Co' figli a lato
In dolce amor.

Gri. Tutto sorride
Alla mia sorte,
Il cielo arride
Col suo favor:
Pago e felice
Del nuovo stato
Vivrò beato
Con del bell'or.

Gia. Si preparin gli staffieri ...

Gri. Saran pronti a' suoi comandi.

Gia. Vuo' carrozza e camerieri ...

Gri. Tutto in pronto omai sarà.

a 2 Sempre tal giorno

Mi sarà grato:

Amico il fato

Per me si fa.

(*partono.*)

SCENA XVI.

Rosetta e Marchetto, indi Ortensio e la Marchesa.

Mar. Rosetta, oh dio! per sempre

Ti perderò così? (*piange.*)

Ros. Deh! perchè piangi?

Mar. Vanne, Rosetta ... un infelice io sono.

Ort. Udiam! parlan fra lor.

Bea. Sembran commossi:

Per lor mi pena il core.

Mar. Ecco col Conte

La Marchesa si avanza.

(*vedeudo la Marchesa ed Ortensio.*)

Ros. Ai piè di lei

Ambi gittiamci.

Bea. Oh perchè, figli miei,

Perchè mesti cotanto?

Ros. Ah! di Marchetto

Fui da' primi anni amante ...

Mar. Ed or suo padre,

Perchè è fatto signor, non vuol che sia
Liberata di accettar la fede mia.

Ros. Eccellenza, pietà! (*s'inginocchia.*

Mar. Pietà di noi! (*s'inginocchia.*

Bea. Sorgete, andate; di parlar per voi
Vi prometto col padre.

Mar. Oh me felice!

Ros. Contenta io parto. (*partono.*

SCENA XVII.

Beatrice ed Ortensio.

Bea. Oh! quanto
La fedeltà si legge entro quel pianto

Ort. Sì, di Rosetta in vero
Bella è la fede e rara.

Bea. E presto io spero
Di renderla felice... ah! guarda, guarda,
Viene Giacomo in gala.

Ort. (*ride*) Oh! oh! ma intanto
Godiam la scena, e ritiriamci alquanto.
(*Ort. e Bea. si ritirano.*

SCENA XVIII.

*Grifone e Giacomo in gran parrucca, abito nuovo
e spada, i suddetti.*

Gia. Grifon non giunge ancora
Il parer vostro a soddisfarmi; ho molti
Dover col fu Marchese e colla figlia.

Gri. Oh! quai doveri avete
Con gente, che usurpò quel, ch'era vostro?

Ort. Anima rea! (*dalla scena.*

Bea. Che mostro! (*dalla scena.*

Gia. La Marchesa è innocente.

Gri. Entrambi in bando
Deh! cacci alfin... ma quà viene uno stuolo
Di vassalli a inchinarla.

Gia. Oh! lieto me.

SCENA XIX.

Coro di Contadini e detti.

Coro. Sommessi ed umili
Noi t'inchiniamo,
A te giuriamo
Amore e fe.

Gia. Grazie.

Gri. Premiarli è ben.

Gia. Or tocca a voi.

Un conto general farete poi.

Gri. Ecco, il novel vostro padrone un dono
Vi fa per sua bontà.

(*dà dei danari al Coro.*

Andate: (per lo meno

Qui il doppio prenderò per la metà!) (*da se.*

Ort. Or viene il bello. (*a Beatrice dalla scena.*

Bea. Oh! qualche nuovo arcano!

SCENA XX.

Servitore e detti.

Serv. Eccellenza, una lettera.

(*dà a Giacomo una lettera e parte.*

Gia. Leggete. (*la dà a Gri.*

Gri. Vediam: Caro mio Giacomo,
Già vi annunziai che siete
Erede del castel, ma convien pure
Che vi sveli, che in mezzo del giardino,
Sotto il gran pergolato evvi un tesoro
E che a voi spetta. Il vostro
Marchese Giulio.

Gia. A me tocca un tesoro!

Che farò di tant'oro?

Gri. Omnia vincit aurum.

Gia. Me felice!

Più frenarmi non so: vo... volo in traccia

Di questo gran tesoro. (*parte correndo.*

Gri. Ah! vengo anch'io: che bel veder fa l'oro!

(*parte.*

Beatrice ed Ortensio avanzandosi.

Ort. Or vedrai qual tesoro!

Bea. Come?

Ort. Ordinai

Ad un servo fedel di porre appunto
Entro al giardino una cassetta, e ascoso
Vi fu un vero tesoro.

Bea. Io già t'intendo

Ort. L'opra in breve è compita; or vedi intanto
Se di Giacomo in cor molto può l'oro?

Bea. Che val, se buono il cuore
Conservò sempre?

Ort. E' ver, ma pur Grifone
Il tuo pensier tradi.

Bea. Tra molti un solo
Non farà legge mai.

Ort. Ma che tardiamo
Giacomo a seguir? Tutti aduniamo
I servi e dipendenti del castello:
A lor sarà d'esempio
Il finir d'un intrecio così bello.

Bea. Che nuove e strane scene
Già mi par di godere!

Ort. Andiam, mio bene.

(*parlono.*)

SCENA XXII.

La scena è come nell' introduzione. Si vede Grifone, che apre il cancello del giardino ed indietro Giacomo colla cassetta fra le braccia, che tratto tratto si ferma, Giacomo sarà colla parrucca e l'abito in disordine.

Gri. Signor Marchese, aspetti:

Mi ceda pur quel peso,

Gia. Lasciate far; v'ho inteso...

Gri. Si stanca, in verità.

Gia. E' più leggier del fumo

Il puro argento e l'oro.

Gri. Si posi...

Gia. Oh! che martoro...

Tacete: eccola quà. (*posala cassetta.*)

Ma che! del tutto è chiusa...

Dove sarà la chiave?

(*osservando da ogni lato.*)

Gri. Mi scusi... (*mettendosi pur egli a cercarla.*)

Gia. Quale scusa! (*urtando Grifone.*)

(*Lasciate fare a me.*)

a 2 (*Deh! lasci fare a me.*)

(*si provano ambi ad aprire con altre chiavi.*)

Gia. Qui ci vuol prudenza ed arte. (*da se.*)

Gri. Già sicura è la mia parte. (*da se.*)

a 2 Convien stare attento, affè!

Gri. Che far dunque?

Gia. Io pur ci penso.

Gri. Ehi! recateci un martello.

(*verso la casa di Giacomo.*)

Gia. Sì, un martello e lo scarpello,

Su, Marchetto, porta quà.

Gri. Oh! oh! la chiave, oh bella!

(*scoprendo la chiave appesa ad un manico della cassetta.*)

Gia. Or tutto si vedrà.

SCENA XXIII.

Marchese, Rosetta e detti.

Mar. I ferri eccoli quà.

(*con lo scarpello ed il martello in mano.*)

Gri. In casa riportateli. (*con impazienza.*)

Ros. Che fate mai? (*a Giacomo.*)

Gia. Vedrete.

Gri. Or, figli miei, lasciateci

In piena libertà.

(*a Mar. e a Ros., che tosto si ritirano.*)

Gia. No, state fermi, oia. (*li trattiene.*)

Beatrice ed Ortensio si avanzano dal cancello seguiti da Coro di Villani e da diversi servitori senza essere veduti dagli altri.

- Bea.** Caro mio ben, mio sposo,
Pietà mi fan costoro.
- Ort.** Perdona, o mio tesoro,
L'opra si compie alfin.
(Caro Marchetto ah! dimmi,
Cara Rosetta, ah! dimmi,
Avrà il penar confin?
O quante copertine! (aprendo.
Quanto a goder m'appresto!
Signor, deh! faccia presto... (piano a Cia.
Non scopra que' doblioni...
(vede Bea. ed Ort.
Vengono gli ex-padroni;
Leviamoli di quà.
(si mette per prendere la cassetta.
Lasciate. (fermandolo.
Zitto, zitto ...
Ort. e Bea. Che fate?
Gri. Che le preme? (rabbioso.
Signori miei, potrebbero (ironico.
Lasciarei in libertà.
Gia. No, no restar qui possono,
(guardando Grifone.
Benchè talun men biasimi.
Ros. e Mar. Mio padre dice bene.
Suo
Gri. Zitti, per carità (a Gia. Mar. e Ros.
Ort. Sì, della vostra sorte
Gioisco, amico, assai; (a Gia.
Benchè la nostra omai
Tutta per voi cangiò.
Gri. Li mandi ... (piano a Gia.
Gia. Che importuno?
Gri. Quà il diavol li portò. (da se.

- Bea. Ort.** Non è Giacomo briccone
Come è il finto Don Grifone; (a parte.
Non v'ha più da dubitar.
- Mar. Ros.** Già mi batte il core in petto...
Fra la gioia ed il sospetto (a parte.
Havvi ancor da dubitar.
- Gia.** Io non temo le persooe
Come è l'uso di Grifone. (a parte.
- Gri.** Sì, per loro io covo in petto
Grande invidia e gran sospetto; (a parte.
Ah! mi danno a dubitar.
- Ort.** Su via dunque ... (a Gia.
Bea. Se vi piace ... (a Gia.
- Gri.** Se capace...
Gia. Sì, signori:
Vengan pur tutti a guardar. (si mette a cav-
var le copertine ed intanto il Coro si avan-
za intorno a Giacomo.
- Bea.** Quanto è buon uom costui:
Sempre per lui sarò. (da se.
- Gri.** Che tutto tocchi a lui! (da se.
- Gia.** Vediam su presto... oh! oh! (leva l'ultima
copertina e vede i suoi arnesi da ciabattino.
- Gia.** Oh sorpresa! il mio martello!
Il grembial, le mie tanaglie!
(sorpresa generale.
- Mi s'intorbida il cervello;
Più frenarmi, oh dio, non so!
- Ort. Bea.** Che sorpresa! il caso è bello!
Per le forme e le tanaglie
Più non regge il suo cervello;
Più frenare non si può.
Mar., Ros. e Coro.
- Oh sorpresa! il suo martello
Colle forme e le tanaglie!
Oh, per bacco! il caso è bello!
Che pensarne io pur non so!
- Gri.** Oh sorpresa! il suo martello
Colle forme e le tanaglie!
Mi s'intorbida il cervello;
Che pensarne io pur non so!

- Gia.* Tesoro maledetto!
Va pure, va pure al diavolo.
(*da un calcio alla cassetta.*)
- Gri.* Io resto come un cavolo!
Ros. Che caso inaspettato!
Che te ne par, Marchetto?
- Mar.* Mai più l'avrei sognato.
- Tutti.* Di stucco ei resta
io resto qui (*additando Gia.*)
- Ort.* Su voi con lei contesi,
Perciò a provarvi impresi. (*a Gia.*)
Credendovi Marchese
Erraste in questo dì:
In ogni vostro arnese
Consiste il sol tesor.
- Gia.* Ella dirà benissimo...
- Gri.* In me l'avea predetto.
- Bea.* Per voi l'antico affetto
Sempre conservo in cor. (*a Gia.*)
- Gia.* Ebbene, al par di prima
Sarò indigente ognora.
- Gri.* Qua li mandò la sorte
Per mia fatal malora. (*da se.*)
- Coro.* Tutto in un solo istante
Svanì l'ordito inganno.
- Bea.* Cessi ogni vostro affanno. (*a Gia.*)
- Ort.* Pace vi torni in sen.
- Gia.* Accettino l'emenda
Del vero mio rispetto. (*a Bea. e ad Ort.*)
- Gri.* Già tutta la faccenda
Congiura a mio dispetto. (*da se.*)
- Bea.* Di voi son paga; in petto
Virtù vi regna appien. (*a Gia.*)
- Ort.* Rosetta al primo affetto
Serbò la fedeltà.
- Bea.* Rosetta mia, Marchetto,
Il premio eccovi qua.
(*Da una carta a ciascuno.*)
- Rosetta, Coro, Giacomo, e Marchetto.*
Un cor così perfetto
Giamaì non si darà.

- Gri.* Destino maledetto,
Abbi di me pietà! (*a parte.*)
- Bea.* Mi siete tutti oggetto
D'amore e d'amistà.
- Ort.* Sì, quì fra tutti un solo
Prevaricar fu visto.
- Coro.* Solo Grifon fu il tristo
- Bea. Ort.* Misero ei sol sarà.
- Gri.* Perdono, miei Signori,
E' vera in me l'accusa:
Di cor vi chieggo scusa.
Più mai non mancherò.
- Bea.* Perchè in tal modo infingere,
Alma venale e ria?
Per voi la bontà mia
Mutare alfin dovrò.
- Rosetta, Giacomo e Marchetto.*
- Supplichiamo la Vostra Eccellenza,
Poichè è lieto per noi questo giorno, (*a Bea.*)
A Grifone non nieghi clemenza,
Deh! gli accordi perdono e pietà!
- Gri.* Deh! mi accordi perdono e pietà.
(*S'inginocchia a' piedi della Marchesa.*)
(*Grifone sorge.*)
- Bea.* Sorgete.
- Ort.* Ed arrossite.
- Bea.* Vi credo alfin sincero. (*a Gri.*)
Voi qual fattor primiero (*a Gia.*)
Ognun riguarderà.
- Ort.* Or voi costor sposate.
(*a Gia. indicando Ros. e Mar.*)
(*a Gia.*)
- Bea.* Sì caro.
- Gri.* Io farò l'atto.
- Gia.* La mano, orsù, vi date,
Sia pago il vostro ardor.

Giacomo, Ortensio e Beatrice.

Siate felici,
Siate contenti;

Che bei momenti
Vi serba Amor!

Rosetta e Marchetto.

Che bei momenti
Ci serba Amor!
Sia lieta ogni alma.

Bea.

Coro.

Ort.

Coro.

Lungi il timor.
Regni la calma.
Cessò il rigor.

Tutti.

Esulta di gioja
Il core nel petto;
Per sempre il diletto
Fra noi regnerà.
La Fede, l'amore, - Ci splende d'intorno,
Ognor questo giorno - Gradito sarà.

Beatrice ed Ortensio.

La gioja, ch'io sento,
L'ardor, che m'accende,
Nel vostro contento
Più grande si fa.

Grifone e Giacomo.

Per me questo giorno
E' lieto e felice,
Qui tutto lo dice
Il core lo sa.

Tutti.

Esulta di gioja
Il core nel petto,
Per sempre il diletto
Fra noi regnerà.

FINE.